

Don Giovanni Zampaglione  
Olga Balzano Melodia

# Il Messia Segreto

**Le domeniche con Marco**



© Mimep-Docete 2021

ISBN 978-88-8424-679-0

*Impaginazione, stampa,  
montaggio e legatoria*  
Casa Editrice Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20042 Pessano con Bornago (MI)  
tel.: 02-95741935; 02-95744647  
[www.mimep.it](http://www.mimep.it); [www.mimepjunior.it](http://www.mimepjunior.it)  
[info@mimep.it](mailto:info@mimep.it)

# Introduzione

## al Vangelo secondo Marco

### La figura dell'evangelista Marco

La figura dell'evangelista Marco, è conosciuta soltanto da quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli e alcune lettere di s. Pietro e s. Paolo; non fu certamente un discepolo del Signore e probabilmente non lo conobbe neppure, anche se qualche studioso lo identifica con il ragazzo, che secondo il Vangelo di Marco, seguì Gesù dopo l'arresto nell'orto del Getsemani, avvolto in un lenzuolo; i soldati cercarono di afferrarlo ed egli sfuggì nudo, lasciando il lenzuolo nelle loro mani.

Quel ragazzo era Marco, figlio della vedova benestante Maria, che metteva a disposizione del Maestro la sua casa in Gerusalemme e l'annesso orto degli ulivi.

Nella grande sala della loro casa, fu consumata l'Ultima Cena e lì si radunavano gli apostoli dopo la Passione e fino alla Pentecoste. Quello che è certo è che fu uno dei primi battezzati da Pietro, che frequentava assiduamente la sua casa e infatti Pietro lo chiamava in senso spirituale "mio figlio".

Gli scritti del Nuovo Testamento lo citano più volte: dal libro degli Atti veniamo a sapere che Marco, in realtà, si chiamava Giovanni: "[Pietro] si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera" (At 12,12).

Nel 44 quando Paolo e Barnaba, parente del giovane, ritornarono a Gerusalemme da Antiochia, dove erano stati mandati dagli Apostoli, furono ospiti in quella casa; Marco il cui vero nome era Giovanni usato per i suoi connazionali ebrei, mentre il nome Marco lo era per presentarsi nel mondo greco-romano, ascoltava i racconti di Paolo e Barnaba sulla diffusione del Vangelo ad Antiochia e quando questi vollero ritornarci, li accompagnò.

Fu con loro nel primo viaggio apostolico fino a Cipro: “Giunti a Salamina [Barnaba e Paolo] cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante” (At 13,5). Ma quando questi decisero di raggiungere Antiochia, attraverso una regione inospitale e paludosa sulle montagne del Tauro, Giovanni Marco rinunciò spaventato dalle difficoltà e se ne tornò a Gerusalemme: “Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme” (At 13,13).

Cinque anni dopo, nel 49, Paolo e Barnaba ritornarono a Gerusalemme per difendere i Gentili convertiti, ai quali i giudei cristiani volevano imporre la legge mosaica, per poter ricevere il battesimo.

Ancora ospitati dalla vedova Maria, rividero Marco, che desideroso di rifarsi della figuraccia, volle seguirli di nuovo ad Antiochia; quando i due prepararono un nuovo viaggio apostolico, Paolo non fidandosi, non lo volle con sé e scelse un altro discepolo, Sila, e si recò in Asia Minore, mentre Barnaba si spostò a Cipro con Marco.

In seguito il giovane deve aver conquistato la fiducia degli apostoli, perché nel 60, nella sua prima lettera da Roma, Pietro salutando i cristiani dell'Asia Minore, invia anche i saluti di Marco; egli divenne anche fedele collaboratore di Paolo e non esitò di se-

guirlo a Roma, dove nel 61 risulta che Paolo era prigioniero in attesa di giudizio, l'apostolo parlò di lui, inviando i suoi saluti e quelli di "Marco, il nipote di Barnaba" ai Colossesi; e a Timoteo chiese nella sua seconda lettera da Roma, di raggiungerlo portando con sé Marco "perché mi sarà utile per il ministero".

Forse Marco giunse in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente rimase nella capitale dei Cesari, al servizio di Pietro, anch'egli presente a Roma. Durante gli anni trascorsi accanto al Principe degli Apostoli, Marco trascrisse, secondo la tradizione, la narrazione evangelica di Pietro, senza elaborarla o adattarla a uno schema personale, cosicché il suo Vangelo ha la scioltezza, la vivacità e anche la rudezza di un racconto popolare. Oggi la critica moderna gli ha ridato il posto onorevole che gli spetta. Marco è l'inventore del genere letterario del Vangelo. Raccolse tutto ciò che si ricordava delle parole e delle opere del Signore, ma non senz'ordine come ci dice Papi di Gerapoli, bensì con una costruzione precisa e un'originalità propria. Marco fu probabilmente anche un testimone oculare, insieme a Pietro, arricchendo la narrazione con personaggi che aiutano il lettore a immedesimarsi negli incontri con Gesù. Nello scrivere il suo Vangelo, Marco volle riprodurre la predicazione di Pietro, e quindi lo scopo a cui mirava l'apostolo, ovvero predicare ai Romani, ossia di provare che Gesù è vero Dio, morto per la nostra redenzione, accoglierlo nel nostro cuore e nella nostra mente, praticando i suoi insegnamenti d'amore.

Affermatosi solidamente la comunità cristiana di Roma, Pietro inviò in un primo momento il suo discepolo e segretario, ad evangelizzare l'Italia settentrionale; ad Aquileia Marco convertì Ermagora, diventato poi primo vescovo della città e dopo averlo lasciato, s'imbarcò e fu sorpreso da una tempesta, ap-

prodando sulle isole Rialtine (primo nucleo della futura Venezia), dove si addormentò e sognò un angelo che lo salutò: “Pax tibi Marce evangelista meus” e gli promise che in quelle isole avrebbe dormito in attesa dell’ultimo giorno.

Secondo un’antichissima tradizione, Pietro lo mandò poi ad evangelizzare Alessandria d’Egitto, qui Marco fondò la Chiesa locale diventandone il primo vescovo.

Nella zona di Alessandria subì il martirio: fu torturato, legato con funi e trascinato per le vie del villaggio di Bucoli, luogo pieno di rocce e asperità; lacerato dalle pietre, il suo corpo era tutta una ferita sanguinante.

Dopo una notte in carcere, dove venne confortato da un angelo, Marco fu trascinato di nuovo per le strade, finché morì un 25 aprile verso l’anno 72, secondo gli “Atti di Marco” all’età di 57 anni; ebrei e pagani volevano bruciarne il corpo, ma un violento uragano li fece disperdere, permettendo così ad alcuni cristiani, di recuperare il corpo e seppellirlo a Bucoli in una grotta; da lì nel V secolo fu traslato nella zona del Canopo.

### **Datazione e stile**

Il Vangelo scritto da Marco, considerato dalla maggioranza degli studiosi come “lo stenografo” di Pietro, va posto cronologicamente tra quello di s. Matteo (scritto verso il 40) e quello di s. Luca (scritto verso il 62); esso fu scritto tra il 50 e il 60, nel periodo in cui Marco si trovava a Roma accanto a Pietro.

È stato così descritto: “Marco come fu collaboratore di Pietro nella predicazione del Vangelo, così ne fu pure l’interprete e il portavoce autorizzato nella stesura del medesimo e ci ha per mezzo di esso, trasmesso la catechesi del Principe degli Apostoli, tale

quale egli la predicava ai primi cristiani, specialmente nella Chiesa di Roma”.

Il racconto evangelico di Marco, scritto con vivacità e scioltezza in ognuno dei sedici capitoli che lo compongono, seguono uno schema altrettanto semplice; la predicazione del Battista, il ministero di Gesù in Galilea, il cammino verso Gerusalemme e l'ingresso solenne nella città, la Passione, Morte e Resurrezione.

Tema del suo annunzio è la proclamazione di Gesù come Figlio di Dio, rivelato dal Padre, riconosciuto perfino dai demoni, rifiutato e contraddetto dalle folle, dai capi, dai discepoli. Momento culminante del suo Vangelo, è la professione del centurione romano pagano ai piedi di Gesù crocifisso: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”, è la piena definizione della realtà di Gesù e la meta cui deve giungere anche il discepolo.

### **Lo scritto e la sua composizione**

È l'unico Vangelo che presenta un autentico titolo: Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio (Mc 1,1), che designa il punto di partenza e la causa che ha determinato la stesura dell'opera. Il contenuto di Marco è infatti espresso con i termini uniti al nome di Gesù: Egli è il Cristo – Egli è il Figlio di Dio.

Il nucleo del messaggio consiste proprio nell'identificazione di Gesù con il Messia- Cristo, mandato da Dio e nel riconoscimento della sua qualità divina. I due vertici del racconto di Marco coincidono su due professioni di fede che incontriamo nell'opera:

Nelle parole di Pietro quando dice “Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente” (Mc 8,29)

Nelle parole del centurione romano quando nel momento della crocifissione riconosce la divinità di Gesù: “Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio” (Mc 15,39).

Il Vangelo ha quindi una struttura semplice divisa in 2 parti con una breve introduzione, conclusione ed epilogo.

Si presenta così:

Titolo e finalità	1,1
Introduzione	1,2-13
I Parte ministero in Galilea	
“Tu sei il Cristo!”	1,14-8,30
II Parte ministero in Giudea	
“Tu sei il Figlio di Dio!”	8,31-15,39
Conclusione	15,40 -16,8
Epilogo	16,9-20

### **Caratteristiche**

La chiesa costruita al Canopo di Alessandria, che custodiva le sue reliquie, fu incendiata nel 644 dagli arabi e ricostruita in seguito dai patriarchi di Alessandria, Agatone (662-680), e Giovanni di Samanhud (680-689).

E in questo luogo nell'828, approdarono i due mercanti veneziani Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, che s'impadronirono delle reliquie dell'Evangelista minacciate dagli arabi, trasferendole a Venezia, dove giunsero il 31 gennaio 828, superando il controllo degli arabi, una tempesta e l'arenarsi su una secca.

Le reliquie furono accolte con grande onore dal doge Giustiniano Partecipazio, figlio e successore del primo doge delle Isole di Rialto, Agnello; e riposte provvisoriamente in una piccola cappella, luogo oggi identificato dove si trova il tesoro di San Marco.

Iniziò la costruzione di una basilica, che fu portata a termine nell'832 dal fratello Giovanni suo successore; Dante nel suo memorabile poema scrisse.



“Cielo e mare vi posero mano”, ed effettivamente la Basilica di San Marco è un prodigio di marmi e d'oro al confine dell'arte.

Ma la splendida Basilica ebbe pure i suoi guai, essa andò distrutta una prima volta da un incendio nel 976, provocato dal popolo in rivolta contro il doge Candiano IV (959-976) che lì si era rifugiato insieme al figlio; in quell'occasione fu distrutto anche il vicino Palazzo Ducale.

Nel 976-978, il doge Pietro Orseolo I il Santo, ristrutturò a sue spese sia il Palazzo che la Basilica; l'attuale 'Terza San Marco' fu iniziata invece nel 1063, per volontà del doge Domenico I Contarini e completata nei mosaici e marmi dal doge suo successore, Domenico Selvo (1071-1084).

La Basilica fu consacrata nel 1094, quando era doge Vitale Falier; ma già nel 1071 s. Marco fu scelto come titolare della Basilica e Patrono principale della Serenissima, al posto di s. Teodoro, che fino all'XI secolo era il patrono e l'unico santo militare venerato dappertutto.

Le due colonne monolitiche poste tra il molo e la piazzetta, portano sulla sommità rispettivamente l'atlante Leone di S. Marco e il santo guerriero Teodoro, che uccide un drago simile ad un coccodrillo.

La cerimonia della dedicazione e consacrazione della Basilica, avvenuta il 25 aprile 1094, fu preceduta da un triduo di penitenza, digiuno e preghiere, per ottenere il ritrovamento delle reliquie dell'Evangelista, delle quali non si conosceva più l'ubicazione.

Dopo la Messa celebrata dal vescovo, si spezzò il marmo di rivestimento di un pilastro della navata destra, a lato dell'ambone e comparve la cassetta contenente le reliquie, mentre un profumo dolcissimo si spargeva per la Basilica.

Venezia restò indissolubilmente legata al suo Santo patrono, il cui simbolo di evangelista, il leone alato

che artiglia un libro con la già citata scritta: “Pax tibi Marce evangelista meus”, divenne lo stemma della Serenissima, che per secoli fu posto in ogni angolo della città ed elevato in ogni luogo dove portò il suo dominio.

San Marco è patrono dei notai, degli scrivani, dei vetrai, dei pittori su vetro, degli ottici; la sua festa è il 25 aprile, data che ha fatto fiorire una quantità di detti e proverbi.

*Olga Balzano Melodia*

## Presentazione

Il libro che il lettore ha tra le mani non è un libro di esegesi, di spiegazione e interpretazione del Vangelo, di uno dei Vangeli, il Vangelo di Marco. Non è un libro di esegesi fine a sé stessa.

È un libro di pensieri, di riflessioni, di suggestioni per l'oggi, a partire dalla lettura del Vangelo di Marco.

Un libro di riflessioni da parte di lettori di oggi, calati nel loro mondo, nella loro sensibilità.

Che si sono posti davanti al testo senza rinnegare sé stessi.

Lettori di oggi, che non sanno, non possono e non vogliono rinunciare in nessun modo a essere abitanti di questo tempo, di questa società con tutti i suoi problemi, con tutta la sua cultura.

Richiamare l'attenzione sulla contemporaneità di queste nostre riflessioni non è inutile, anzi è essenziale.

Siamo lettori di oggi a cui Marco parla, suggerisce pensieri e riflessioni.

Lettori che non rinunciano mai al loro essere abitanti di questo nostro mondo e di questo nostro tempo.

Perché una serie di riflessioni proprio a partire dal Vangelo di Marco? A partire cioè da un Vangelo così stringato, sintetico, incompleto?

A noi, come alla maggior parte della critica moderna, questo Vangelo appare particolarmente vivace, spontaneo.

È un Vangelo popolare. La sua forza sta nella sua assenza di fronzoli, nell'essere breve, essenziale.

Non è anche questo un segno di modernità, di coerenza coi tempi?

Marco, del resto, racconta la storia stessa di Gesù come un uomo moderno, sempre in azione, in movimento. Che fa fatti, più che parole.

Un Gesù che agisce e parla con l'azione, con la prassi.

Un insegnamento che nasce dalla prassi ed è per la prassi, potremmo dire.

In che senso?

Nel senso che lo stesso Vangelo di Marco ci suggerisce un atteggiamento aperto alla traduzione di quelle sue parole, di quelle storie di tanto tempo fa nel nostro tempo e nel nostro mondo.

Questa è la molla che sta dietro questo libro: il tentativo di far parlare Marco oggi.

Che è anche il tentativo di tradurre l'insegnamento di Marco nella nostra vita.

Perché serve a poco leggere i Vangeli lasciandoli sulle pagine del libro, come lettera morta.

Come parole che risuonano vuote. La cui eco si perde inutile nell'aria.

Gli insegnamenti di Marco – come degli altri evangelisti – vanno tradotti in azione.

Vanno fatti vivere nel mondo di oggi. Nelle nostre vite.

Sono, potremmo dire, scritti per la prassi, per l'azione, non per la meditazione fine a sé stessa.

Hanno valore se le parole e i pensieri e i sentimenti che ci fanno nascere poi ci possono guidare nella vita quotidiana, nella soluzione di un problema, nel cambiamento anche radicale di una realtà che ci sembra a volte davvero inaccettabile.

Questa è la loro vera modernità: vivere, farli vivere, nella nostra vita di tutti i giorni.

Così abbiamo concepito la lettura di Marco e così vogliamo trasmetterla ai nostri lettori.

*Gli Autori*



## 1ª DOMENICA DI QUARESIMA

### CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO

+ *Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,12-15)*

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

*Parola del Signore*

## Riflessione

**C**osa insegna l'episodio di Gesù nel deserto? Perché l'evangelista Marco riassume in così poche parole quello che altri evangelisti hanno narrato nel dettaglio? Cosa significa il deserto?

Ecco, direi di partire da qui, da questa simbolica visione, un uomo solo nel deserto, in compagnia dei suoi demoni, che siano essi universali o personali.

Tutti noi, prima o poi nella vita, cadiamo preda dei nostri demoni, che sembrano sempre pronti a sussurrare al nostro orecchio, come un tarlo perenne e distruttivo, fino a ledere nel profondo anche l'anima dei più forti e saldi tra noi.

Quante volte intorno a noi si forma il deserto, quando spesso ci ritroviamo soli nel compiere le scelte che riteniamo giuste? O quando sbagliamo e cadiamo in disgrazia, quando siamo a penare nella malattia, quante persone davvero sono con noi, quante volte sperimentiamo questo deserto esistenziale? Quante volte siamo soli davvero nella vita? Quante volte soffriamo dentro nella speranza di vedere la luce in fondo al tunnel?

Ecco dunque come ciascuno di noi, nel corso della propria esistenza, sperimenta spesso il deserto intorno e dentro di sé. Ed è una condizione terribile. Una condizione da far tremare le vene e i polsi, come ci ricorda anche Dante Alighieri, che a metà della sua vita, si perse nella selva oscura delle proprie sofferenze e fallimenti.

Ed anche in quel caso, Dio non si fece attendere nell'andare a soccorrerlo, nella persona di Beatrice Portinari, pronta a muovere persino l'inferno per salvare il poeta smarrito.

Per Dante iniziò così un viaggio attraverso la dannazione, la purificazione e la redenzione, in tre momenti diversi in cui sarebbe morto e rinato come uomo nuovo, fino ad ammirare la luce dell'Amore che muove il cielo e l'altre stelle.

Ecco dunque come Gesù, dopo il suo battesimo, in cui Dio presentò il suo figlio prediletto del quale si era assai compiaciuto, si recò subito nel deserto, per quaranta giorni, tentato da Satana.

Gesù non fuggì, anzi, accoglie il deserto dentro di sé, per quaranta giorni, un numero che ritorna, si pensi ai quaranta anni del popolo ebraico nel deserto. In questo periodo Satana ci prova, tenta di scalfirlo. Ma senza successo.

Gesù ritorna più forte di prima, pronto alla sua lotta. Ricorda un po' Clark Kent, il noto Uomo d'Acciaio. Avendo appreso la propria natura, Clarke intraprende un viaggio alla ricerca di sé stesso. Dopo essersi perduto nei ghiacci del Polo Nord, lanciando un cristallo alieno trovato nella navicella con cui era atterrato sulla Terra, ritrova la luce per la Fortezza della Solitudine, dove avrebbe trascorso un lungo periodo di formazione, diventando Superman.

Le tentazioni di Cristo diventano un motivo scatenante in uno dei romanzi più riusciti dello scrittore russo Fedor M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*. La figura del Grande Inquisitore, che ha perduto la fede

in Dio, non riesce a scalfire con il suo veleno la forza e l'amore di un Gesù imprigionato e condannato al rogo, dopo aver avuto la brillante idea di tornare in questo mondo. Gesù risulta colpevole di aver rifiutato le giuste tentazioni del demonio, mentre loro, i suoi ministri terreni, sanno bene cosa è giusto e cosa è sbagliato per il popolo di Dio, ormai docili pecorelle dipendenti dalle mani e dalle labbra dei loro stessi carnefici.

Ecco dunque come il deserto intorno e dentro di noi, nostro personale inferno quotidiano, ci dona proprio in virtù di questo isolamento il modo di viaggiare e purificarci da questa melma, fino a trasformarci in persone nuove, forti e determinati nell'amore di Dio.

Perché tutti noi siamo aperti alle tentazioni, a lasciarci andare, a cedere alla disperazione, alla paura, alla tristezza, alla rabbia e alla violenza, alla smania di potere.

Ma dentro di noi, la forza, l'amore e le parole di Dio ci prendono in braccio, per farci volare alti oltre il vuoto e la morte, perché non siamo soli a portare la luce in questo mondo.



## GLI AUTORI



**Olga Balzano Melodia** è studiosa di storia e di cultura contemporanea, osservatrice dei fenomeni politici, autrice di molti articoli (anche su tematiche di carattere religioso). Collabora a varie riviste, scrive per diversi siti online. È il suo primo libro.

**Giovanni Zampaglione**, sacerdote della Diocesi di Reggio Calabria e Bova. Ha conseguito il baccellierato in teologia nell'Istituto Teologico "S. Tommaso d'Aquino" di Messina. Ha pubblicato: "L'amore nel cuore" (Aletti, 2010); "La mia vita in parrocchia al tempo del coronavirus" (Città del sole, 2020); "Storia della mia vocazione" (Città del sole, 2021)



## RINGRAZIAMENTO

Un particolare ringraziamento per la collaborazione informatica va ad **Antonino Neri** di Tech Your Life.

# INDICE

<b>INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO MARCO</b>	<b>5</b>
<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>13</b>
<b>1ª DOMENICA DI QUARESIMA</b> (Mc 1,12-15) <i>Convertitevi e credete nel Vangelo</i>	<b>15</b>
<b>2ª DOMENICA DI QUARESIMA</b> (Mc 9,2-10) <i>Transfigurazione, anticipo della Pasqua</i>	<b>19</b>
<b>DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE</b> (Mc 14,1-15,47) <i>Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio!</i>	<b>22</b>
<b>VEGLIA PASQUALE</b> (Mc 16,1-7) <i>“È risorto, non è qui”</i>	<b>25</b>
<b>ASCENSIONE DEL SIGNORE</b> (Mc 16, 15-20) <i>Asceso in cielo, siede alla destra di Dio</i>	<b>28</b>
<b>CORPUS DOMINI</b> (Mc 14, 12-16.22-26) <i>Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti</i>	<b>31</b>
<b>3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 1, 14-20) <i>Credete nel Vangelo</i>	<b>34</b>
<b>4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 1, 21-28) <i>Insegnava come uno che ha autorità</i>	<b>37</b>
<b>5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 1, 29-39) <i>Una giornata tipo di Gesù</i>	<b>39</b>
<b>6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 1, 40-45) <i>Ne ebbe compassione: Lo voglio, sii purificato</i>	<b>41</b>
<b>7ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 2, 1-12) <i>Figlio, ti sono perdonati i peccati</i>	<b>44</b>
<b>8ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 2, 18-22) <i>Lo sposo è con noi</i>	<b>47</b>

<b>9ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 2, 23-3,6)	<b>50</b>
<i>Il sabato è stato fatto per l'uomo</i>	
<b>10ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 3, 20-35)	<b>52</b>
<i>Chi è mia Madre e chi sono i miei fratelli?</i>	
<b>11ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 4, 26-34)	<b>55</b>
<i>Il regno di Dio è come un granellino di senapa</i>	
<b>12ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 4, 35-41)	<b>57</b>
<i>Perché avete paura? Non avete ancora fede?</i>	
<b>13ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 5, 21-43)	<b>59</b>
<i>Non temere, soltanto abbi fede!</i>	
<b>14ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 6, 1-6)	<b>62</b>
<i>Era per loro motivo di scandalo</i>	
<b>15ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 6, 7-13)	<b>64</b>
<i>Incominciò a mandarli a due a due</i>	
<b>16ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 6, 30-34)	<b>66</b>
<i>Ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore</i>	
<b>22ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 7, 1-8,14-15,21-23)	<b>69</b>
<i>Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me</i>	
<b>23ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 7, 31-37)	<b>72</b>
<i>Effatà, cioè apriti!</i>	
<b>24ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 8, 27-35)	<b>75</b>
<i>Tu sei il Cristo</i>	
<b>25ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 9, 30-37)	<b>78</b>
<i>Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti</i>	
<b>26ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 9, 38-43,45,47-48)	<b>81</b>
<i>Chi non è contro di noi è per noi</i>	
<b>27ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 10,2-16)	<b>85</b>
<i>All'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina</i>	
<b>28ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 10,17-30)	<b>89</b>
<i>Una cosa sola ti manca: vì, vendi quello che hai e vieni! Seguimi!</i>	

<b>29<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 10,35-45) <i>Dare la propria vita in riscatto per molti</i>	<b>93</b>
<b>30<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 10,46-52) <i>Rabbunì, che io veda di nuovo!</i>	<b>96</b>
<b>31<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 12,28b-34) <i>Qual è il primo dei comandamenti?</i>	<b>100</b>
<b>32<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 12,38-44) <i>Tutto quanto aveva per vivere</i>	<b>103</b>
<b>33<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b> (Mc 13,24-32) <i>llora vedranno il Figlio dell'uomo venire con grande potenza e gloria</i>	<b>106</b>
<b>GLI AUTORI</b>	<b>108</b>
<b>RINGRAZIAMENTO</b>	<b>108</b>